



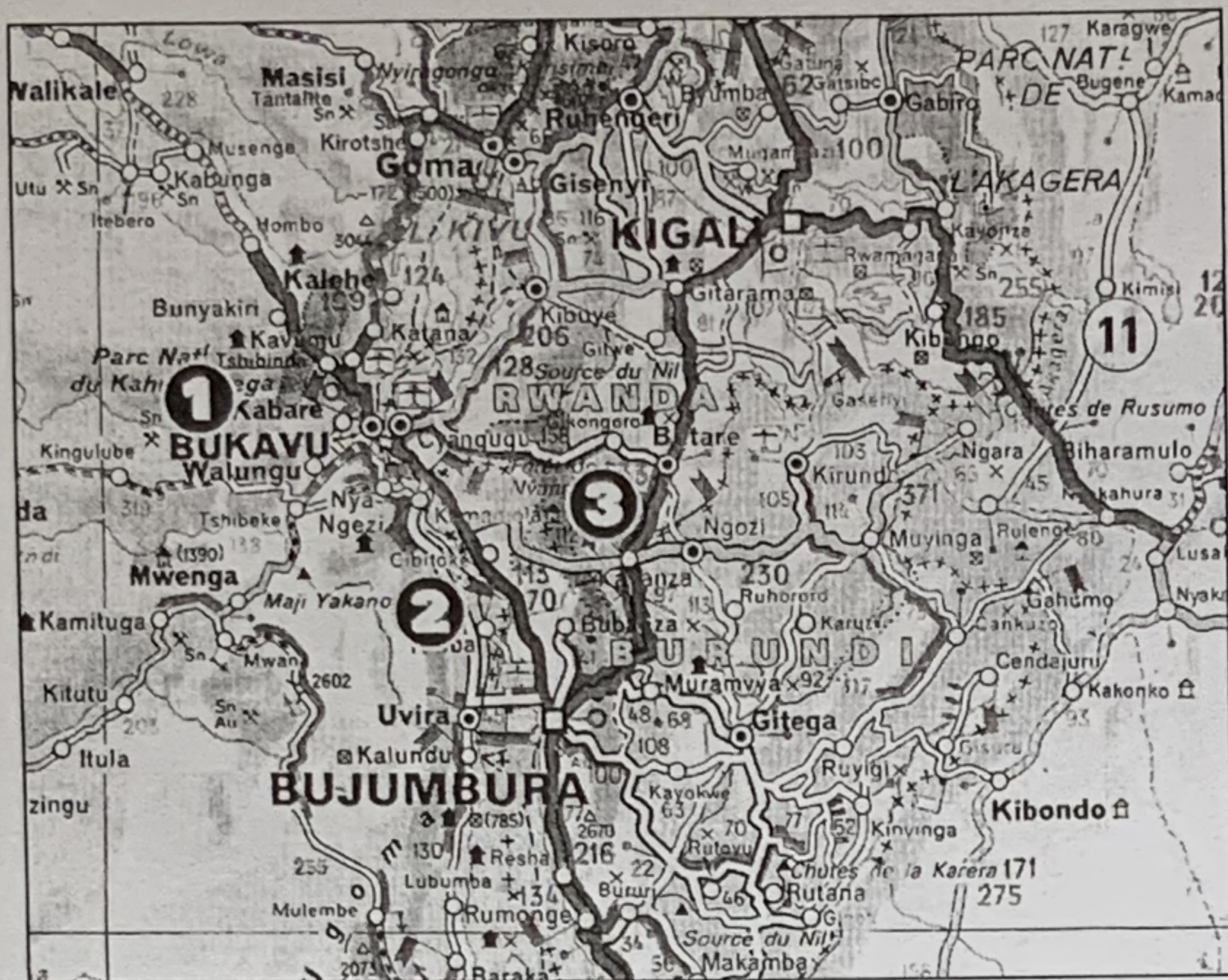
In Africa, verrebbe da dire osservando quanto accade in questo sfortunato continente da tempo alla ricerca di una strada verso lo sviluppo e la pacifica coesistenza dei suoi popoli, i mali non vengono mai da soli. Oltre alle malattie e alla povertà infatti, non di rado si aggiungono conflitti locali che in poco tempo possono azzerare gli sforzi compiuti da chi si adopera in favore dello sviluppo. Fortunatamente vi è chi, sia in Africa che in Occidente, non si arrende mai nella difficile battaglia volta ad offrire un'esistenza dignitosa alla gioventù africana. Un esempio in tal senso ce lo porta Katrine Keller, una signora ticinese che da anni si è presa a cuore la sorte di un gruppo di bambini rimasti orfani a seguito del genocidio in Ruanda del 1994.

Il tutto prende avvio nel giugno del 1998 quando Katrine Keller, nel corso di un viaggio in Africa centrale entra in contatto con un'associazione formata da un gruppo di volontari congolese. ASSECO, questo il nome dell'associazione, è stata creata nel 1997 a Bukavu (località della Repubblica democratica del

Congo nei pressi del confine con Ruanda e Burundi ndr) ed è attiva nell'aiuto a bambini rimasti orfani a seguito dei ripetuti scontri etnici nella regione dei Grandi Laghi (Ruanda, Burundi e Repubblica Democratica del Congo). La signora Keller prende a cuore la buona causa dell'associazione congolese e una volta rientrata in Svizzera, con un gruppo di amici e conoscenti decide di iniziare a raccogliere fondi da destinare ai bambini assistiti dall'ASSECO.

Nasce così un sodalizio che darà il via al «Progetto Bukavu». Da sette anni a questa parte, grazie ai fondi raccolti in Svizzera, l'ASSECO può contare su un flusso costante di denaro col quale è stato possibile creare due centri di assistenza, uno a Bukavu e l'altro nel villaggio di Bwegera (pure nei pressi della zona di confine). In queste due località sono stati realizzati e mantenuti centri scolastici, sono stati forniti assistenza sanitaria e pasti caldi ai giovani assistiti. I piccoli orfani sono stati affidati a delle famiglie del luogo, non di rado formate da vedove di guerra che hanno figli propri e che ricevono un piccolo sostegno finanziario dall'associazione umanitaria.

Complessivamente sono stati assistiti fino a 640 bambini, ogni anno. Per cinque anni viene mantenuto attivo un terzo centro di assistenza, situato a Labotte (quartiere di Bukavu), dove la gente locale può autogestirsi grazie ai proventi di una panetteria finanziata dall'associazione umanitaria svizzero-congolese. In tutti questi anni Katrine Keller compie regolarmente dei viaggi nella Repubblica Democratica del Congo per verificare il buon funzionamento dei progetti finanziati. Col passare del tempo cresce in modo esponenziale il numero dei bambini assistiti e dei finanziamenti raccolti, per cui nel gennaio del 2004 il gruppo di conoscenti e amici che dal Ticino finanzia i progetti sviluppati nella Repubblica democratica del Congo decide di costituire l'associazione Mabawa, Ali per l'Africa



Nel punto 1 della cartina la località di Bukavu (Congo). In alto a sinistra bimbi del villaggio di Bwegera (punto 2 nella cartina) in Congo. In basso a sinistra e in alto a destra la scuola di Nyamyumba (punto 3 in Ruanda). Qui sotto l'acqua giunta nello stesso villaggio grazie all'acquedotto.



(www.mabawa.org). Katrine Keller viene nominata presidente e nel luglio dello stesso anno il Cantone riconosce a Mabawa lo status di ente di pubblica utilità. Oltre all'assistenza, all'educazione e alla formazione professionale dell'infanzia e dell'adolescenza, in collaborazione con enti e istituzioni del luogo, Mabawa si prefigge di favorire l'autonomia economica delle persone prese in cura. Per questo assicura alle donne, ed in particolar modo alle vedove che si prendono a carico i bimbi orfani della regione, prestiti, microcrediti e insegnamento

professionale. Sembra una storia a lieto fine, ma purtroppo la realtà nella regione dei Grandi Laghi è molto più dura e complessa. Il 26 maggio del 2004 iniziano nuovi scontri armati tra ribelli e truppe governative nella regione di Bukavu. Violenze ed atrocità non risparmiano neppure la zona di Bwegera, dove sorge il secondo centro di assistenza realizzato dall'associazione locale ASSECO grazie ai finanziamenti raccolti in Ticino. Nel mese di giugno circa 2.000 persone residenti a Bwegera, tra cui numerosi bambini e famiglie del

«Ali» ai superstiti del genocidio

Il difficile ma proficuo cammino di una Ong ticinese da anni attiva in Congo e Ruanda

Pagina di Osvaldo Migotto

centro di accoglienza ASSECO, sono costrette a fuggire nel Burundi dove chiedono asilo politico. Successivamente nuovi massacri compiuti da ribelli ai danni di profughi congolese appartenenti all'etnia tutsi spingono l'alto commissario dell'Onu per i rifugiati ad allontanare dalla frontiera

con il Congo, troppo permeabile per la guerriglia, il campo profughi. Per i bambini e le famiglie assistite dall'ASSECO non sembra esservi pace. La speranza di un ritorno nei centri di accoglienza creati nella Repubblica democratica del Congo si fa sempre più remota. Ma la piccola comunità non si dà per vinta. Nel campo profughi viene costruita una scuola dove i bambini possono riprendere a studiare e vivere dignitosamente grazie ai 700 dollari mensili fatti giungere dall'associazione ticinese Mabawa. Altri 300 dollari mensili vengono invia-

ti ai 36 bambini rimasti nel centro di Bwegera. I responsabili dell'organizzazione umanitaria si rendono però conto che occorre trovare un nuovo luogo dove poter crescere i bambini assistiti, lontano da nuove possibili violenze. Dopo una serie di contatti con le autorità del Ruanda la scelta cade su Nyamyumba, nella provincia di Gikongoro (nel Sud del Paese). Potendo contare sull'appoggio dell'amministrazione locale, ed in particolar modo sulla disponibilità di Félicien Kerikesi, sindaco del distretto, è possibile regolare con agilità le pratiche burocratiche. Inoltre dalle autorità locali si avrà un valido aiuto nei controlli di qualità dei lavori portati avanti in loco. Il villaggio di Nyamyumba, abitato quasi esclusivamente da vedove e bambini sopravvissuti al genocidio del 1994 (vi sono 104 nuclei familiari, 300 persone sotto i 18 anni e 200 sopra) si adatta bene al progetto di sviluppo che l'associazione guidata da Katrine Keller si appresta a realizzare. La gente del villaggio è poverissima ed è interessata ad un miglioramento del-

le condizioni di vita. Dalle parole si passa subito ai fatti. Viene rimessa a nuovo la scuola primaria esistente. Sei classi in grado di accogliere sia i bambini del villaggio che i profughi soccorsi da Mabawa. Il secondo passo intrapreso è la realizzazione di una nuova scuola in cui ospitare i ragazzi delle medie. I lavori prendono il via l'8 marzo del 2005 con la partecipazione di tutti gli abitanti del villaggio che ricevono un piccolo salario e un pasto al giorno. Oltre alla nuova scuola si lavora anche alla realizzazione di un ufficio per gli insegnanti, una cucina e un refettorio. Il 19 agosto è stato inaugurato il nuovo acquedotto che distribuisce l'acqua in cinque punti del villaggio. Questo migliora in modo fondamentale le condizioni di vita della comunità. Per favorire l'autosufficienza alimentare del villaggio è in corso di ultimazione una panetteria e sono state comprate mucche e galline da distribuire agli abitanti. Sui dettagli dell'intera operazione abbiamo sentito il parere di Katrine Keller, presidente dell'associazione ticinese Mabawa.

INTERVISTA A KATRINE KELLER DELL'ASSOCIAZIONE MABAWA, ALI PER L'AFRICA

«L'acqua è la vita, la scuola il futuro»

Signora Keller quali sono le principali difficoltà con cui si è imbattuta portando avanti questo progetto in Africa?

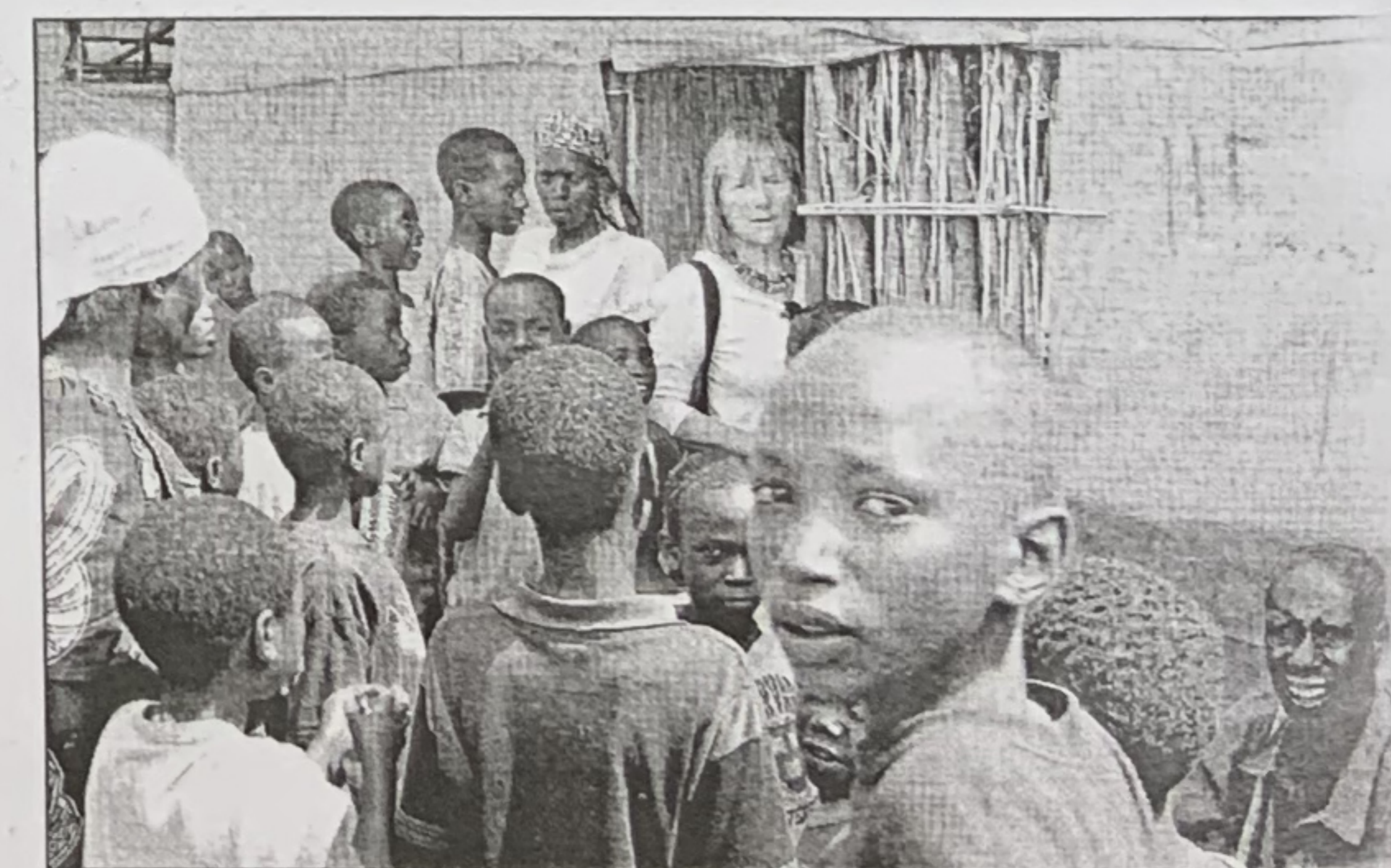
«Vi sono difficoltà diverse a seconda del Paese in cui si opera. In Congo ad esempio ho dovuto confrontarmi con la piaga della corruzione e con la scarsa abitudine a lavorare con un certo impegno. E questo impone di porre dei controlli per essere sicuri che le cose vengano fatte come si deve. In Ruanda questo problema fortunatamente non c'è. E la gente con cui ho avuto a che fare si è dimostrata estremamente seria e partecipa con grande impegno ai lavori che si intendono portare avanti. Al momento l'unico grosso problema è rappresentato dalla crisi energetica. Siccome Nyamyumba è una località del Ruanda situata in un posto isolato, una voce importante nelle nostre spese è quella dei trasporti. Per cui la crisi energetica ha influito molto sul lievitare delle spese di trasporto e di conseguenza anche su quelle dei materiali trasportati. Nello sviluppo di attività agri-

cole e di allevamento è previsto il ricorso alla consulenza di esperti ticinesi?

«Sì. Noi adesso abbiamo allo studio un progetto per realizzare un caseificio, anche se non sappiamo ancora se i fondi a disposizione ci permetteranno di realizzarlo subito, o più avanti. Ad ogni modo lo faremo in quanto permetterà di dare lavoro e autonomia al villaggio. Per ora ci siamo già avvalsi dei consigli della scuola agraria di Mezzana e abbiamo intenzione di ricorrere alla loro consulenza anche per quanto riguarda lo sviluppo delle attività agricole. Infatti nel corso del mio ultimo viaggio in Africa è emerso che durante la stagione secca scarseggia il nutrimento per le mucche. Per cui per valutare come far fronte a questa carenza, senz'altro mi rivolgerò ancora all'istituto agrario di Mezzana, sempre che loro siano disposti a dare suggerimenti nel settore agricolo». Cosa ha significato per lei e per le persone assistite dalla vostra associazione dover ricominciare tutto da capo dopo le incursioni dei guerriglieri

nei campi profughi in Congo, dove operavate?

«Vi è stato uno scoramento enorme perché nel villaggio tutto quanto andava molto bene e la gente partecipava attivamente allo sviluppo dei nostri progetti. Tuttavia abbiamo avuto la fortuna che i lavori pianificati nei campi profughi non erano ancora entrati nella fase di realizzazione al momento degli attacchi armati. Per quanto concerne invece il villaggio che avete realizzato in Ruanda, come procedono i lavori? «Devo dire che di ostacoli fino ad ora non ne ho trovati. E sono sorpresa e molto felice di vedere la partecipazione di tutto il villaggio alla realizzazione dei progetti di sviluppo. Noi ci limitiamo a fornire degli aiuti quando ce n'è bisogno. Ad esempio nel progetto agricolo che prevede lo sfruttamento di terreni terrazzati noi forniamo gli attrezzi e le sementi, mentre la gente del villaggio si occuperà di tutto il resto. Le mucche che abbiamo donato sono tenute benissimo e anche la nuova scuola la cui realizzazione è appena stata terminata, è



Katrine Keller (all'entrata del tendone) circondata da giovani in un campo profughi del Burundi nel luglio del 2004.

stata costruita con il contributo attivo di tutta la popolazione». La gente del posto che importanza attribuisce alla scuola? «In Ruanda i bambini hanno l'obbligo di andare a scuola, ma evidentemente i controlli nelle campagne sono più difficili. Ad ogni modo a Nyamyumba il sindaco dà un'enorme importanza all'istruzione, ricordando alla gente del villaggio che se l'acqua è la vita, la scuola rappresenta il futuro». Vi è acqua corrente nel villaggio? «La realizzazione di una fontana è stata l'ultima opera che siamo finora riusciti ad ultimare. Per l'inaugurazione vi è stata una grande festa popolare. Ora l'acqua viene distribuita a tutti ma non si vuole che venga sprecata. Per questo motivo viene fornita gratuitamente alla gente più povera del villaggio, mentre gli altri sono

tenuti a pagarla con dei piccoli contributi che variano a seconda delle disponibilità di ognuno». Quindi lei è ottimista sul futuro di Nyamyumba? «Direi di sì, anche perché ogni volta che visito il villaggio sono sempre sorpresa positivamente per i progressi compiuti. Ogni decisione che riguarda la collettività viene presa di comune accordo consultando tutti gli abitanti, e questo è molto positivo. Questo naturalmente non vuol dire che in futuro non vi saranno problemi». Che tipo di problemi potrebbero esservi ad esempio? «C'è il rischio che i villaggi vicini diventino gelosi, vedendo come si vive bene a Nyamyumba. Nella scuola che abbiamo realizzato accogliamo anche bambini che giungono dai villaggi vicini, ma evidentemente i posti a disposizione sono limitati».